

Confcommercio: Pil più basso e incognita Sud

La crescita 2022

Quest'anno trend atteso tra +3,5 e +3,7%. La sfida è fare crescere il Mezzogiorno

Enrico Netti

Gelata sulle previsioni di crescita del Pil. Quest'anno il trend atteso sarà tra il 3,5 e il 3,7% mentre già nel 2024 si potrebbe tornare all'era dei decimali. Queste le stime che lancia Mariano Bella, direttore del Centro Studi **Confcommercio**, in occasione della presentazione dello studio «Il Pnrr per un nuovo Mezzogiorno». Il Piano di rilancio e resilienza porterà quasi al raddoppio degli investimenti nel Sud nell'arco di sei anni, una scossa allo sviluppo. In altre parole gli investimenti nell'area passeranno da una media di 12 miliardi a oltre 22 miliardi l'anno.

«Nei sei anni del Piano si avrebbe una crescita sostenuta degli investimenti pubblici al Sud mentre a livello nazionale il Pil, nel 2026, sarebbe più alto del 3,6% rispetto ad uno scenario in assenza del Pnrr» evidenzia lo studio. Ma sulla macro area pesa l'emergenza sanitaria e il rischio deindustrializzazione. Nella sola area metropolitana di Bari, per esempio, ci sono 3mila posti di lavoro a rischio in 39 vertenze oltre a 50mila disoccupati.

«La crisi Covid ha indebolito ulteriormente il Mezzogiorno in termini di occupazione, capitale produttivo e reddito - sottolinea **Carlo Sangalli**, presidente **Confcommercio** -. Con il Pnrr è possibile recuperare il terreno perduto attraverso quasi il doppio degli investimenti pubblici che, se indirizzati presto e bene, attireranno anche ingenti risorse private rafforzando la filiera turistica. Solo così potremo assicurare una crescita robusta non solo al Sud ma all'intero Paese».

«O aggiustiamo il mercato del lavoro e degli investimenti nel Mezzogiorno oppure non succederà il miracolo di vedere una riduzione dei divario tra Nord e Sud» aggiun-

ge Bella. Secondo il report dei commercianti si amplia il gap di produttività del lavoro: il rapporto Pil per occupato al Centro-Nord è costantemente superiore di oltre un terzo rispetto a quello del Sud, e gli investimenti pubblici risultano inadeguati e insufficienti a compensare la mancanza di quelli privati.

«Se le cose dovessero andare così male vorrebbe dire che torniamo nel giro di qualche anno allo zero virgola, solo che ci torniamo con trenta punti di rapporto debito-Pil in più - segnala Mariano Bella -. Questa è una eredità che nessuna persona ragionevole e civile vorrebbe lasciare. Grande parte di questo Piano dipende da come funzionerà proprio nel nostro Mezzogiorno».

La ripresa potrebbe arrivare dal turismo con la destagionalizzazione e puntando maggiormente sull'arrivo di ospiti dall'estero. Per il Mezzogiorno le potenzialità ci sono ma la spesa dei turisti stranieri rispetto ai consumi complessivi ora è meno della metà rispetto al resto d'Italia. Se la sola spesa degli stranieri al Sud avesse la stessa incidenza del Nord-Ovest nel 2019 il Pil del Sud sarebbe più elevato dell'1% circa; se raggiungesse la quota del Centro Italia il Pil meridionale sarebbe più elevato di quasi 10 miliardi, con un +2,5% reale ai prezzi del 2015 si legge nello studio.

«Il successo del Pnrr è un obiettivo sfidante a livello nazionale ma è un obiettivo ancora più sfidante per il Mezzogiorno. Il Sud a ritardi amministrativi, burocratici e produttivi» ricorda Bella. Mali storici da rimuovere. «O vengono superati e quindi l'efficienza degli investimenti anche nel Mezzogiorno è massima oppure è lecito porsi un punto interrogativo sulla riuscita e il successo di questo grande progetto collettivo».

Sull'area pesa inoltre il nodo emigrazione. «Nel Sud prima della transizione green e tecnologica bisogna affrontare la transizione demografica. La popolazione è calata di 600mila unità negli ultimi 10 anni - continua il direttore di **Confcommercio** - da 20,8 milioni del 2007 a meno di 20,3 milioni del 2019».

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARLO SANGALLI **CONFCOMMERCIO**

Gli investimenti del Pnrr attireranno ingenti risorse private rafforzando la filiera turistica

